

IL RICREATORIO

PRESSO

L'ALLEANZA UNIVERSALE DELL'INFANZIA



E IL SUO FONDATORE

BAR. ADOLFO SCANDER LEVI

DISCORSO

dell'On. Giovanni Rosadi



FIRENZE
TIPOGRAFIA LUIGI NICCOLAI

1912

Il 28 aprile 1912, nell'*Educatorio* istituito in Firenze nel 1890 presso l'*Alleanza Universale dell'Infanzia*, fu fatta la consegna dei premi alle alunne e la commemorazione del Comm. Adolfo Scander dei baroni Levi, ideatore dell'*Alleanza* e fondatore del *Ricreatorio.*

L'adunanza, resa solenne e commovente dall'argomento e dal concorso di tante bambine del popolo e dei migliori amici dell' infanzia, fu tenuta nell'*Educatorio* in via Fra Giovanni Angelico, n. 34.

L'on. Giovanni Rosadi era incaricato di dire il discorso di occasione.

Le autorità erano rappresentate dal comm. Ercole provveditore agli Studi, dal prof. Cortese per il Consiglio Provinciale scolastico, dal comm. Municchi per il Prefetto, dalla prof.ª Emma Parodi direttrice delle Scuole Normali, dal Senatore tenente generale Lamberti.

Il Consiglio direttivo del Ricreatorio era rappresentato dal presidente prof. Giovanni Del Greco, dal vice-presidente avv. Eugenio Barsanti, dal Segretario Emilio Puccini e dai consiglieri prof. Eugenio Modi-

gliano, prof.ª Carlotta Fiaschi, signora Albina Levi-Padoa e signora Matilde Levier.

La famiglia del fondatore era rappresentata dai figli signorina Nina e signor Angelo, dal fratello barone Giorgio Levi, dalla cognata Nina Levi e dal nipote Jack Levi.

LE PAROLE DEL PRESIDENTE

Il prof. Del Greco dice:

Ringrazio gli intervenuti che hanno voluto render lieta e solenne la modesta cerimonia della distribuzione dei premi al personale ed alle alunne del ricreatorio, ringrazio tutti coloro che presenti o lontani hanno contribuito e contribuiscono coll'opera o con generose sovvenzioni a rendere prospera e rigogliosa questa benefica istituzione.

E per non prendere la parola anche poi, ringrazio e porgo i sensi del mio riconoscimento alle premiate.

Sono sicuro che il premio non susciterà sentimenti di invidia e di orgoglio, ma sarà incitamento a perseverare con zelo al dovere, e sono sicuro che le premiate si renderanno meritevoli del medesimo guiderdone anche in avvenire.

Ringrazio poi l'amico Rosadi di aver ceduto alle

nostre premure inducendosi a venir qui a parlare dell'Educatorio e del suo fondatore defunto; e gli porgo la viva e affettuosa riconoscenza dei figli del popolo, che so essere il suo ambito e meritato premio. E ora non voglio ritardare il momento da noi aspettato della sua parola.

PARLA L'ON. ROSADI

Prende quindi la parola l'on. Rosadi.

Signore, signori.

Voi non siete invitati a sentire l'apologia di un uomo nè la storia della sua vita, ma a vedere e proseguire la sua opera migliore, della quale è racchiuso tra queste pareti un saggio e un episodio.

Quest'opera fu l'amore e l'educazione dell'infanzia.

Parrebbe questo un compito modesto o solamente gentile; al contrario è il più alto e magnanimo di quanti possa offrire l'energia civile e così vasto che sorpassa le forze e i confini della vita di un uomo. Sorpassò infatti le forze di Adolfo Scander Levi, il cui nome suona spontaneo e benedetto in questa intima festa dell'infanzia, tanto amata da lui e oggi rattristata dal pensiero della sua morte recente. Ma a questo altissimo compito civile il Levi consacrò tutta intera la sua vita, tutto e pieno di affetto e di fede il suo cuore, finchè non cessò di palpitare.

Se questo fu il cuore dell'uomo, sia stata pur modesta la sua mente, siano pur rimasti ingloriosi i suoi atti, egli meritò il più saldo degli elogi e il più umano: nacque degno di vivere, morì degno di essere vissuto.

O io mi inganno o mi ostino a gran ragione nel credere che il primo dovere della società è educare, il secondo educare, il terzo educare. Poi seguono gli altri e molti, tra i quali anche quello di istruire. Ma educare educare educare importa, prima di tutto. La futura civiltà non avrà altro motto. Solo un sapiente ordinamento dell'educazione sarà il sistema novissimo della difesa sociale; l'ufficio dei penitenzieri dovrà cedere per sempre a quello degli educatori. Non basta o piuttosto non giova reprimere, bisogna prevenire; l'uomo eseguisce il delitto, ma la società lo prepara.

Non mancano gli scettici di fronte a questa lieta speranza della civiltà; e c'è stato persino chi ha detto: mettete dei bambini di una nazione nelle culle dei bambini di un'altra, senza che nessuno si accorga della sostituzione, fateli allevare da nutrici di quest'altra nazione, e la sorte di quei bambini sarà quella stessa che sarebbe loro toccata senza la sostituzione. Altri invece pensano che il carattere si vada formando come di tanti strati che si sovrappongono in modo che l'ultimo possa nascondere e deformare quello congenito. L'educazione sarebbe un lavoro di stratificazione del carattere. Rifuggiamo dagli eccessi e riconosciamo che i bambini, se li lasciamo a sè stessi, sono in verità destituiti di senso morale. Questo non è che una facoltà

acquisitiva che si afferma assai dopo. La crudeltà contro gli animali, l'egoismo, la gelosia, lo spirito di distruzione, la prontezza al furto, sono istinti selvaggi che non aspettano se non il tempo e la libertà di svilupparsi. Che è che li arresta e li muta? Non certo la innocenza e la dolcezza che regnano tra gli adulti nelle relazioni della vita. Che altro dunque, se non la educazione?

Certo ella non creerà le facoltà che mancano, ma migliorerà quelle che ci sono. I germi delle cose create non si sviluppano nel vuoto, ma nella continua e vitale influenza degli elementi esteriori. La natura stessa del migliore degli uomini, se non troverà *tra* questi elementi quello della educazione, incontrerà tutto un ambiente peggiore e discorde a sè e farà mala prova: proprio come pensò il poeta con una profondità di pensiero che sorpassa la mente dei più sapienti pedagoghi, disseccatori del cervello e dell'anima dell'ultima generazione:

Sempre natura, se fortuna trova
discorde a sé, come ogni altra sementa,
fuor di sua regïon, fa mala prova.
E se il mondo laggiù ponesse mente
al fondamento che natura pone,
seguendo lui, avria buona la gente.

Dante si ingannava nel supporre buona la gente per fondamento posto in lei da natura, ma aveva ragione di credere che ogni natura pur buona fallirebbe alla sua origine se si imbattesse in una condizione sfor-

tunata e discorde dalla sua bontà, come accadrebbe ad ogni altro seme che germinasse fuori della sua regione, ossia del suo ambiente propizio.

I delinquenti non sono che fanciulli cresciuti in balìa dei loro istinti malnati. Noi non sentiamo verso di loro nessuna benevolenza, quale invece sentiamo senza limiti verso i fanciulli, perchè siamo abituati a supporre e condannare il libero arbitrio dei loro atti e la colpa del loro essere; ma in verità non è in loro altra colpa che quella della società che li ha lasciati crescere tali quali sono nati.

Queste cose io vado dicendo e scrivendo da tempo, come uno scettico della mezza istruzione, e come un fanatico della piena educazione; e tanto più mi picco nel propugnarle quanto meno mi illudo di farle trionfare.

Educhiamo, dunque, ma educhiamo per tempo. Educar presto significa incidere nel marmo; educar tardi equivale a scrivere sulla rena. Legouvè, interrogato quando dovesse incominciare la preservazione morale del fanciullo, rispondeva: prima che nasca.

E aveva ragione. Le peripezie, gli sgomenti, i disagi della maternità illegittima sono cause anticipate di una infanzia travagliata, esposta a tutti i repentagli, a tutte le insidie della vita. Bisogna incominciare dal difendere questa maternità, aiutare i riconoscimenti, infrenare le seduzioni, assottigliare una dolorosa genìa che grida vendetta al cospetto d'una società civile; la genìa dei figliuoli di nessuno. E causa anticipata e costituzionale e irreparabile di un'infanzia infelice è la salute e il vizio dei padri, non ultimo e non il più invinci-

bile tra tutti l'*alcoolismo*. Si disciplina l'immunità contro il vaiuolo, il colera, la peste, la tisi, e non si deve infrenare l'eredità della degenerazione palmare, della tubercolosi estrema, della epilessia disperata, dell'alcoolismo delirante? Pensateci bene e dite pure con me che è un bell'egoismo pensare, in tema di immunità e di prevenzioni, a noi stessi, e non anche alle generazioni successive.

Ma oggi la necessità di preservare per tempo l'infanzia è tanto più urgente quanto meno tarda è la malizia e meno lenti sono i mezzi di comunicabilità e di corruzione. Aspettate che abbia dodici anni la giovanetta abbandonata, a impossessarvi di lei, e già la vedrete girovagare per le vie offrendo un fiore che costa un soldo e riportando a casa un'anima che vale anche meno. Aspettate che abbiano dieci anni i Gavroche e i Navet che pullulano dal sottosuolo putrido di ogni grande città, e vi avvedrete, intanto che vi risolvete a metterli al riparo, che si trovano assai bene sul lastrico perchè non lo sentono più duro del cuore del padre. Aspettate che una epidemia minacciosa anche per voi vi ci spinga dentro, a penetrare in certe case immonde, e in un mucchio di braccia e di gambe che si confondono in uno stesso letto scoprirete il bambino che vive un po' meglio del gatto ma assai peggio del cane. Aspettate a sradicare la mendicità esercitata dai ragazzi dei due sessi sotto la sferza del padre o le unghie della madre, aspettanti il ritorno del piccolo accattone come quello del padre di famiglia professionista per rompere il digiuno, e vi avvedrete quali e quanti vizi, quali e quanti

mestieri si nascondono sotto quello della mendicità. Aspettate che i piccoli figliuoli dei ladri siano adoperati a salire come mozzi di bastimento su dove gli adulti non vogliono salire oppure a passare per fori angusti per i quali gli adulti non possono passare, e vi persuaderete ancora una volta che è tardi e inutile reprimere e che bisogna prevenire.

E, intanto che si aspetta, la delinquenza dei minorenni aumenta. Tra noi, in Italia, i minorenni delinquenti che nell'anno 1895 furono trentamila (non c'è male, n'è vero?) nel 1906 furono settantamila. Consoliamoci nel calcolare che da noi sono poco più che raddoppiati, come in Prussia e in Olanda, mentre sono triplicati in Spagna, e in Francia quadruplicati. Chi ha la triste consuetudine dei tribunali e delle carceri vede ogni giorno alla barra e nelle celle soggetti giovanissimi, quasi tutti minorenni, i quali sanno a perfezione il gergo criminale e in faccia al pubblico vagabondo fanno gioconda mostra di sè e delle loro gesta. Il grosso delinquente passa presto alla più agiata posizione del mandante o del ricettatore.

Preveniamo, dunque, preveniamo presto, e non aspettiamo a reprimere. Educhiamo.

Ma se vogliamo davvero educare è tempo di smettere una finzione convenzionale per cui si crede di provvedere all'educazione soltanto con la scuola obbligatoria. Questa è stata una lunga e nobile battaglia combattuta contro le resistenze timorate e interessate di quanti preferivano l'ignoranza docile e l'incoscienza servile; ma la vittoria non poteva dare e non ha

dato i benefici frutti che molti stavano sotto l' albero ad aspettare.

L'alfabeto è senza dubbio uno strumento rudimentale dell'educazione, ma non è l'educazione. Come si può pretendere che modifichino una natura male inclinata ventiquattro lettere o trenta di un alfabeto? Crederei piuttosto a un'influenza maggiore, e, fisiologicamente parlando, più diretta, della musica, che ho riscontrato in pratica dare un certo tono al carattere e un certo ritmo al costume dei minori corrigendi.

Diceva Mazzini, insegnando i doveri agli operai: « Voi sapete leggere; che monta, se non sapete in quali libri si trovi l'errore, in quali la verità? Voi sapete, scrivendo, comunicare i vostri pensieri ai vostri fratelli; che importa, quando i vostri pensieri non accennino che ad egoismo? L'istruzione, come la ricchezza, può essere sorgente di bene e di male, a seconda delle intenzioni colle quali si adopra: oggi in Europa l'istruzione scompagnata da un grado corrispondente di educazione morale è piaga gravissima che inclina gli animi al calcolo, all'egoismo, alle false dottrine ».

Eppure ci fu un allegro pedagogo che disse: aprite delle scuole e chiuderete altrettante prigioni. Le scuole si sono aperte; ma si è dovuto aprire anche delle nuove prigioni, che sono più popolate delle scuole, forse perchè il vitto carcerario, non ostante l' avarizia dei fornitori, è più appetitoso della refezione scolastica!

L'educazione che valga a rispondere a' suoi fini non è una scuola, nè questa o quella istituzione, ma tutta una missione civile; non è fatta di leggi nè di

nozioni ma di costumi, non di aforismi ma di opere; è una consuetudine costante di esempi e di abitudini; un insieme di influenze benefiche; una serie di scene che si svolgono giornalmente sotto i sensi del fanciullo e gli fanno conoscere il bene da seguire e il male da evitare. Amare, amare l'infanzia, convincerla di questo grande amore; tale è il segreto dell'opera educativa. E, radicato il sentimento dell'amore, della concordia, della solidarietà, si stabilirà nell'animo dell'uomo futuro una remora interiore al tumulto e alla violenza delle forze esteriori, si stringerà il legame della famiglia, si bandirà dal mondo, per quanto è possibile, l'odio, si allevierà il peso del dovere, del sacrificio, del lavoro, e si eleverà tra le relazioni della vita un'aura di idealità e di poesia, che son pure un bisogno e un istinto dell'uomo.

Ma quest'opera educativa deve svolgersi principalmente al di fuori della scuola e dopo la scuola.

Questo piccolo Educatorio fiorentino, che oggi benedice alla memoria del suo fondatore, fu fondato appunto col giusto concetto di provvedere alla necessità di integrare la scuola, di integrarla ai fini dell'educazione dell'infanzia. Qui infatti si raccolgono bambine che dopo la scuola non avrebbero modo di dare ordine e disciplina al resto della loro giornata ma che piuttosto smarrirebbero per la strada o per altra via di libertà i buoni frutti còlti dall'albero scolastico. Dice un motto volgare assai efficace: con una bestemmia se ne va via tutto il bene di un anno. Ora qualche cosa di simile accadrebbe a molte alunne ed a molti alunni

delle scuole. E però sono quanto mai provvidi e benemeriti questi educatori (non c'è questo solo, per fortuna, a Firenze) come quelli che integrano la scuola, aggiungono all' istruzione l'educazione, tendono alla preservazione e al miglioramento dell' infanzia.

Questa istituzione non fu già tutto il programma del barone Scander Levi, ma ne fu un numero solo. Il titolo scritto sulla fronte dell'istituzione « Alleanza Universale per l'infanzia » dice fin troppo chiaro come la concezione primigenia fosse assai più vasta e di natura universale.

L'intero programma è nettamente delineato dallo statuto approvato il 26 giugno '96, che leggo nella sua parte fondamentale:

L'Alleanza Universale per l'Infanzia, che ha per scopo il miglioramento fisico, materiale e morale dei fanciulli,

a) si propone di conseguire il miglioramento fisico con tutti i mezzi suggeriti dall'igiene, tutelando il fanciullo fino dalla nascita e sorvegliandone l' allattamento;

b) si propone di conseguire il miglioramento materiale, adoperandosi affinchè i fanciulli riescano a procacciarsi il necessario col proprio lavoro, fino a costituire fra loro una *Cooperativa di produzione*;

c) si propone di conseguire il miglioramento morale, curando l' istruzione e l'educazione dei fanciulli, instillando in essi sentimenti di fratellanza e di reciproco affetto, e insegnando loro ad apprezzare special-

mente la dignità personale, che deve far preferire il lavoro all'accattonaggio ed all'ozio.

L'istituzione si adopera inoltre ad ottenere l'unione di tutte le altre Società che hanno per scopo la protezione dell'infanzia, affinchè tutte profittino reciprocamente dell'esperienza l'una dell'altra, pur lasciando a ciascuna la propria autonomia e indipendenza.

Come si vede, è un programma grandioso e tale da esaurire non solo la vita di un uomo ma anche il regno d'una Città del Sole. Ma non deve parere inapplicabile quando si pensi al fine di allacciamento e di federazione che è racchiuso nel programma di fronte ai vari mezzi enunciati per la difesa dell' infanzia. Alleanza, in termine più poetico, vuol significare appunto Federazione, ossia unione di tutte le Società che hanno un simile fine: unione tutt'altro che mal concepita, perchè ispirata al vantaggio della reciproca esperienza senza sacrifizio delle singole autonomie.

E in quanto all'attuazione dei vari fini, se si prescinde dalla *Cooperativa di produzione* tra fanciulli, della quale non saprei consentire la facile attuabilità, è già opera bene avviata tra noi la sorveglianza dell'allattamento e la tutela del bambino dalla nascita mercè l'*Aiuto materno*, il *Presepio* e altre simili istituzioni.

Ma il Levi non si appagò di concepire una santa idea e di affermarla. Se ne fece l'apostolo, l' interpetre, il promotore.

Nel '96 organizzò, Dio sa con quali fatiche e con quanto dispendio, in Firenze, il primo Congresso internazionale per l' infanzia, nel quale si svolsero per più

giorni utilissimi argomenti, quale la legge Roussel, il vagabondaggio dei fanciulli, la patria potestà i reclusorî. « Io non saprei » disse nell'aprire il congresso « indicarvi causa più sacrosanta di questa che si interessa di tanti fanciulli per il presente e per l'avvenire e che ha per scopo di prevenire e di impedire tanti mali che affliggono l'umanità. »

Costante e instancabile in questa convinzione, promosse altri tre congressi internazionali, il 2° a Budapest il 3° a Londra, il 4° a Berlino, e vi partecipò alacremente, facendo comunicazioni e sostenendo dibattiti.

Tenne pure conferenze e pubblicò scritti sul medesimo argomento dell'infanzia: il suo pensiero, il suo ideale costante, appassionato.

Qualche scettico presente o lontano penserà: a che valgono i congressi? a che le conferenze? a che gli scritti? Ora io credo, io che pure sono un po' scettico e magari molto e che mi dichiaro addirittura incredulo di fronte ai congressi e alle conferenze e alle parole in generale, credo che negli argomenti e per la causa del bene la propaganda sia già opera utile e feconda, anche quando i suoi effetti non si possano scorgere in attuazioni immediate. È contagioso il male, ma è pur suggestivo il bene; diffondetelo, raccomandatelo, datene l'esempio, e lo vedremo allignare.

Intanto la Società Protettrice dei Fanciulli, che da venti anni svolge la sua azione benefica tra noi, derivò dal movimento suscitato dal Levi a favore dell' infanzia. E chi può dire se le altre simili istituzioni cittadine sarebbero sòrte quando quel movimento non vi

avesse dato, anche per via indiretta e remota, origine e ispirazione? E gli atti particolari di munificenza, di consiglio, di amore, da lui compiuti a favore di quanti fanciulli a lui furono condotti, di quanti egli stesso ricercò, non resero fattiva e vissuta la sua propaganda?

Io non conobbi l'uomo del quale parlo; ma dai suoi scritti e dalle sue azioni sono convinto che fosse un uomo di grande fede e che il suo carattere particolare fosse quello di una profonda e schietta semplicità, sufficientissimi requisiti per riuscire nella causa del bene.

Uno spirito più forte e più colto del suo non avrebbe potuto farsi della causa dell'infanzia la missione di tutta la vita; ne avrebbe scorte le difficoltà prima che le speranze; gli avrebbe suggerito atti più avveduti e fortunati, ma meno convinti e tenaci.

Nel suo apostolato gli fu compagna amorevole e intelligentissima la stessa compagna della vita. Ma il 2 febbraio 901 egli perdeva questo dolce conforto delle sue cure, questo meritato premio della sua bontà. In questi ultimi anni, giunto alla sera della vita (chè era nato il 12 dicembre 1852) e decaduto in salute, lasciò Firenze e si spense lontano il 27 gennaio di quest'anno.

Ma anche a distanza rivolse assiduo e affettuoso il suo pensiero a questo Educatorio, come al saggio fattivo della sua missione nel mondo, come al punto fermo del suo ideale alto incommensurabile infinito, perchè vôlto agli albori dell'umanità. Ecco l'uomo che nacque degno di vivere e morì degno di essere vissuto.

Mentre un'eco armoniosa di voci infantili ripete qui, benedicendolo, il suo nome, è giusto e utile ad un tempo che a lui si renda una singolare onoranza: quella che consiste nell'assumere ciascuno di voi in cuor suo l'impegno solenne di imitare con qualche atto il buon esempio di Adolfo Scander Levi, l'amico e il fautore della infanzia, *l'ami des enfants*, come l'ho visto nominato in un congresso straniero, imitare in qualche atto il suo esempio, e particolarmente aiutare questa sua benefica istituzione cittadina, che ha perduto in lui non solo il fondatore ma anche il più generoso sostenitore.

So già che una signorina buona e gentile, che rispecchia tutta la intelligenza e la grazia della madre, intende continuare la vita e i benefizi della istituzione fondata, sorretta, amata da chi fu suo padre. Ma come tutta l'opera benefica di lui non consiste in questo Educatorio, il quale non è che un saggio della specie, così voi, signore, signori, potete e dovete espandere la vostra attività aiutando o questo o altri ricreatorii che integrano così bene la scuola nelle sue manchevolezze dell'educazione, più salutare e urgente della istruzione; potete e dovete dare in altri modi tutto l'impulso generoso del vostro cuore alla causa degli innocenti che fan così vivo e commovente contrasto nella scena della vita con lo spettacolo dei corrotti e dei malvagi.

Così si onora un uomo: coll'imitarlo, non col lodarlo.

Date dunque a piene mani, date rose del nascente maggio all'immagine paterna di Adolfo Scander Levi, e fate che dalle ceneri del suo cuore benefico spunti e

con le vostre cure germogli un fiore sempre vivo: la bontà profusa con fede semplice e schietta a beneficio dell'innocenza.

Perseverate nell'opera del bene additata e professata da lui; ed a chi dubita e sorride di voi rispondete come il filosofo antico a chi negava il moto; rispondete camminando.

1293457 P